

Giovanni 3, 1-21

¹ C'era tra i Farisei un uomo, il suo nome era Nicodemo, un capo dei Giudei; ² egli venne presso di lui di notte e gli disse: "Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai se Dio non è con lui." ³ Gesù rispose e gli disse: "Amen amen, ti dico che se uno non nasce dall'alto non può vedere il Regno di Dio". ⁴ Gli disse Nicodemo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può egli entrare nel grembo di sua madre una seconda volta e nascere?". ⁵ Gesù rispose: "Amen, amen, ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio. ⁶ Quello che è generato dalla carne è carne, quello che è generato dallo Spirito è Spirito. ⁷ Non ti meravigliare se ti ho detto: bisogna che nasciate dall'alto. ⁸ Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va; così è per chiunque è nato dallo Spirito". ⁹ Rispose Nicodemo e gli disse: "Come possono avvenire queste cose?". ¹⁰ Rispose Gesù e gli disse: "Tu sei un maestro di Israele e non sai queste cose? ¹¹ Amen, amen ti dico che noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo di ciò che abbiamo visto e voi non accogliete la nostra testimonianza. ¹² Se vi ho parlato di cose della Terra e non mi credete, come crederete se vi parlerò di cose celesti?" ¹³ Nessuno è salito in cielo se non colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell'Uomo. ¹⁴ E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così è necessario che sia innalzato il Figlio dell'Uomo, ¹⁵ affinché chiunque creda in lui abbia la vita eterna. ¹⁶ Dio, infatti, ha tanto amato il mondo che ha dato il Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. ¹⁷ Dio infatti non ha mandato il proprio Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸ Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹ Ora il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno amato le tenebre più della luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰ Infatti chiunque fa cose malvagie odia la luce e non viene alla luce, affinché le sue opere non siano riprovate; ²¹ ma chi pratica la verità viene alla luce, affinché le sue opere siano manifestate, perché sono fatte in Dio".

Traduzione di Luisa Testa e Elio Biagini

Commento di Françoise Bihin*

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un notabile ebreo

Nico-demos significa "popolo vittorioso". Il fatto che questo rabbino si rivolga a Gesù come a un maestro "che viene da Dio" dimostra che anche i notabili e gli iniziati dell'epoca potevano riconoscere Cristo. Gli altri tre Vangeli evidenziano come Egli abbia scelto i suoi discepoli tra i pescatori e la gente semplice di Galilea. Ancora una volta, Giovanni porta un altro punto di vista, presentando discepoli appartenenti alla classe dirigente e sacerdotale dell'epoca, come Nicodemo, Lazzaro, Maria Maddalena e Giuseppe d'Arimatea. Nicodemo interverrà con discrezione a favore di Gesù davanti al Consiglio dei Giudei, il Sinedrio. Insieme con Giuseppe d'Arimatea porterà il corpo di Gesù giù dalla croce per la sepoltura.

Nicodemo è descritto come "colui che venne a trovare Gesù di notte". Questo dettaglio, che potrebbe sembrare anedddotico, è importante. L'interpretazione spontanea è che volesse sì incontrare Gesù, ma che per paura della reazione dei suoi pari andasse da lui di nascosto, di notte. C'è anche una dimensione più profonda in questa precisazione: gli scambi serali o notturni hanno una qualità diversa rispetto a quelli del giorno, hanno un carattere più intimo. Senza essere ancora immersi nell'incoscienza del sonno, ci troviamo ai confini dei sogni. Riferendosi a questo passo del Vangelo di Giovanni, Rudolf Steiner si spinge ancora oltre, affermando che l'incontro di Cristo con Nicodemo non sarebbe avvenuto in modo fisico, incarnato, ma nel regno sottile dove lo spirito e l'anima sono liberati dal corpo.

I due rabbini si incontrano in un dialogo che ha un carattere dei Misteri dell'epoca. Probabilmente è solo in apparenza che Nicodemo risponda a Gesù "Come può nascere un uomo se è vecchio?" Perché come fariseo, certamente comprende che Gesù parla per immagini, come era consueto tra i rabbini... Piuttosto, la sua risposta può essere intesa come un modo per invitare Gesù a continuare il suo insegnamento. Nicodemo esercita con Gesù l'arte della discussione tra rabbini attraverso l'interrogazione e il confronto, salendo gradualmente a livelli sempre più spirituali....

Nessuno, se non nasce da acqua e da Spirito, può entrare nel regno di Dio

Tutti gli esseri umani sono "nati dall'acqua", dal grembo divino originario. Abbiamo ricevuto il dono della vita, e siamo ancora portati dal mondo divino, dalle gerarchie spirituali. Nei processi vitali come la digestione, la pulsazione del cuore, il nostro organismo fisico vive in gran parte senza il nostro intervento cosciente; Questi processi sono ancora governati dalle gerarchie spirituali. D'altra parte, possiamo agire a livello dello spirito, partendo dal pensiero; Alla "nascita dall'acqua" va aggiunta quella dallo "spirito". Mentre la nascita "dall'acqua" è data a tutti, la nascita "dall'alto" dipende dall'attività personale. Può avvenire in modo

folgorante, sotto forma di un'illuminazione che fa emergere in un solo istante il frutto di tutto il lavoro passato.

La nascita nello spirito può compiersi anche in modo più discreto, in una progressione paziente e perseverante, con la volontà di comprendere il mondo nella sua essenza e di creare un legame sempre più concreto con gli esseri divini, per agire in modo sempre più positivo ed efficace per gli altri e per il mondo. Anche nel percorso della conoscenza di sé, inscindibile da quello della conoscenza del mondo. Ogni consapevolezza, ogni nuovo passo nella conoscenza, per quanto discreto, è ogni volta una "nascita in spirito", che ci trasforma in profondità.

Dio infatti non ha mandato il suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Giov. 19,39

Il legame con Cristo permette di trasformare il male in bene e di perseguire l'ideale che Egli rappresenta. Ogni volta che perdiamo quella connessione, cadiamo di nuovo. Non è lui che giudica, ma noi stessi, quando ci rendiamo conto che ci stiamo allontanando dalla meta. Ogni volta che ci riconnettiamo con Lui, progrediamo di nuovo verso la guarigione.

Chi fa la verità viene alla luce .

L'espressione greca è forte: "fare la verità". Tutti commettiamo errori ogni giorno, sia nelle azioni, nelle parole o nei pensieri; fa parte dell'umanità. Il più delle volte questo è il punto di partenza per una trasformazione positiva

Come possiamo "fare la verità", riportare la luce dove c'è l'oscurità, compiere un processo di guarigione sia personale che sociale? Quando commettiamo un errore, la reazione spontanea che viene dall'orgoglio ci spinge a negarlo o a nascondere per non "perdere la faccia". Un primo passo verso la verità è di riconoscere la nostra colpa e la nostra responsabilità. Poi viene il passo di riconoscerle apertamente, esprimendo rammarico alle persone che ne hanno sofferto. Questo richiede molto coraggio.

Sapendo che Cristo è venuto "non per giudicare, ma per salvare", questo coraggio può essere tratto dal legame con Lui. Una trappola molto comune è quella di immaginare che, una volta che siamo "peccatori", Egli ci rifiuterà. È un'idea distorta, che forse viene da secoli di religiosità eccessivamente colpevolizzante e dualistica. Dire a se stessi: "Sono irrimediabilmente (!) perduto" - trascinato nella terribile spirale del male, per una disperazione che porta all'autodistruzione, alla malattia o addirittura al suicidio. O per una cattiva coscienza o una coscienza inconscia che si trasforma in aggressività verso gli altri, portando in casi estremi ad atti sempre più gravi. Questo meccanismo del male viene utilizzato intenzionalmente negli ambienti criminali per manipolare le persone, a partire dall'annientamento di ogni dignità personale.

Negli eserciti mercenari, accade che una nuova recluta venga costretta a commettere un crimine atroce, sotto l'effetto di una pressione o di droghe. La persona ora si sente "cattiva", dannata, e non c'è più una barriera al crimine; la porta è aperta per un possesso sempre più totale da parte degli Spiriti delle tenebre. Il rischio maggiore non è quindi quello di aver commesso una colpa, per quanto grave possa essere, ma di negarla *"Se diciamo che siamo senza peccato, stiamo portando noi stessi fuori strada, e la verità non è in noi. Se siamo consapevoli dei nostri errori e li riconosciamo, Dio si rivela come la fonte di ogni fedeltà e bontà; Egli perdona i nostri peccati e purifica da tutto ciò che non è giusto in noi. »*

Una volta che la verità è stata ristabilita, gli errori rendono possibile di andare verso la luce,

anzi, forse anche più che se fossimo rimasti "giusti". Questo portare alla luce è una trasformazione, una guarigione profonda che si irradia ben oltre le persone interessate: *"In questo modo ci sarà gioia in cielo per un solo peccatore che si converte, molto più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione". (Luca 15)*

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto

Gli Ebrei uscirono dalla schiavitù in Egitto sotto la guida di Mosè, attraversando in giubilo il mare di canne . Nel deserto furono sottoposti al duro apprendistato della libertà.

A ogni prova, il popolo cominciava a rimpiangere la schiavitù – il che, dopo tutto, ha un lato rassicurante!

Jahvé mandò "cibo celeste", manna e quaglie, fece anche sgorgare acqua dalla roccia per mezzo del bastone di Mosè. Ma questo non è ancora abbastanza per il popolo, pronto a lamentarsi.

4 Poi i figli d'Israele partirono dal monte Hor, dirigendosi verso il Mar Rosso, per fare il giro del paese di Edom; e il popolo si scoraggiò a motivo del viaggio. 5 Il popolo quindi parlò contro Dio e contro Mosè, dicendo: «Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Poiché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo miserabile cibo». 6 Allora l'Eterno mandò fra il popolo dei serpenti ardenti i quali mordevano la gente, e molti Israeliti morirono. 7 Così il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro l'Eterno e contro di te; prega l'Eterno che allontani da noi questi serpenti». E Mosè pregò per il popolo. 8 L'Eterno disse quindi a Mosè: «Fa' un serpente ardente e mettilo sopra un'asta; e avverrà che chiunque sarà morso e lo guarderà, vivrà». 9 Mosè fece allora un serpente di bronzo e lo mise sopra un'asta; e avveniva che, quando un serpente mordeva qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, viveva.» Numeri 21, 4-9

Il serpente di bronzo eretto lungo un pozzo è il Caduceo, il bastone di Mercurio, che ancora oggi viene utilizzato come insegna per le farmacie. È l'immagine della guarigione definitiva, del risveglio interiore, la Kundalini.... il Figlio dell'uomo deve essere esaltato, affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Per secoli in Europa, ai crocevia, nelle città e nelle campagne, sulle cime, sulle croci o sui calvari è stata collocata l'immagine di Cristo in croce, il nuovo Caduceo. A volte sentiamo dire: "Come si può adorare un essere umano torturato e morente? Questa è un'aberrazione! Secondo la logica del "mondo", questo è davvero incomprensibile, come lo era già per i Greci all'inizio della nostra era, che non potevano immaginare un dio torturato e morente come un criminale. Eppure, paradossalmente, l'immagine di Cristo che muore sulla croce presenta l'ideale più alto. Perché rappresenta un'offerta totalmente gratuita, compiuta in un amore che per noi è ancora inconcepibile. Contemprarla è fonte di guarigione:

"L'unica guarigione possibile dell'orgoglio può avvenire solo se si volge lo sguardo al Dio che si è sottomesso alla croce, se l'anima contempla Cristo che accetta la morte in croce. Ma è anche l'unica guarigione da ogni disperazione, perché questa umiltà non è quella che ci rende deboli, ma al contrario, ci dà una forza che, rendendo possibile la guarigione, ci permette di andare oltre ogni disperazione. Come mediatore tra l'orgoglio e la disperazione, il Salvatore e il Guaritore sorge come il sole nel bagliore dell'aurora. Ogni uomo lo può sentire, anche senza la facoltà della chiaroveggenza, ed è la preparazione a Cristo che, nello stesso tempo, dal XX secolo in poi, potrà diventare visibile a tutti gli uomini, che, come guaritori di tutto l'orgoglio e la disperazione, sorgerà nel petto di ogni uomo, e che, in passato, non poteva essere percepito allo stesso modo. » Rudolf Steiner, "Da Gesù a Cristo".

* Françoise Bihin, sociologa, è stata ordinata sacerdote nel 2003. Ha lavorato in Francia, a Colmar, è stata insegnante al seminario per sacerdoti di Stoccarda e ora è attiva in Svizzera nelle comunità di Ginevra e Losanna. Gestisce un blog e invia una mail settimanale di commento ai Vangeli.